

i **QUADERNI SPECIALI** *di*

limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

BRA SILE LA STELLA DEL SUD

NASCITA DI UNA POTENZA
SUONI, COLORI E STEREOTIPI
L'ASSE DELL'ETANOLO

PARTE I È NATA UNA STELLA

- 9 Paulo SOTERO - Lula e Bush, la strana coppia
- 19 Roberto VECCHI - Il paese delle mille maschere
- 25 Ricardo GEFTER WONDRICH - Il grande balzo in avanti
- 33 Margherita PAOLINI - L'impero di Petrobras
- 39 Alberto GARRIDO - Con l'asse dell'etanolo Bush e Lula accerchiano Chávez
- 47 Giancarlo SUMMA - Lula alla guerra del pil
- 57 Shiguenoli MIYAMOTO - Senza forza niente potenza
- 67 Roberto NOCELLA - Pensare in grande (con una scheda: Renate STILLE - Tra Brasile ed Erevan è amore a prima vista)
- 83 Maurizio STEFANINI - E pluribus unum? Il Mercosud tra ambizioni e realtà
- 93 Luiz Alberto MONIZ BANDEIRA - Viaggio alle origini del Brasile moderno
- 103 Christopher DUNN - La Tropicália, il Sessantotto brasiliano
- 115 Roberto NOCELLA - Storia e geopolitica del Brasile

PARTE II FRATTURE E FRONTIERE NEL CONTINENTE VERDEORO

- 131 Mario G. LOSANO - Terra de Deus, terra para todos
- 143 Valeria RIBEIRO COROSSACZ - Ancora schiavi del passato
- 153 Maurizio STEFANINI - Il Vaticano alla riconquista del Brasile
- 159 Mauro NOGARIN - La Triple Frontera nasconde un tesoro blu
- 165 Stephanie HANSON - Primeiro comando, uno Stato nello Stato?
- 173 Lia OSÓRIO MACHADO - Amazzonia connection

185 Jacques MARCOVITCH - Giù le mani dall'Amazzonia

193 Angela NOCIONI - Salvador val bene un inciucio

PARTE III ITALIA-BRASILE, ANDATA E RITORNO

201 Donato DI SANTO - L'Oceano ci unisce

209 Michele VALENSISE - Brasile, istruzioni per l'uso

215 Adhemar G. BAHADIAN - Roma e Brasilia:
così lontane, così vicine

223 Ludovico INCISA DI CAMERANA - San Paolo, Italia

235 **AUTORI**

È online il nuovo sito di *Limes* con videocarte e rubriche geopolitiche che troverete solo su Internet. Non mancheranno gli indici e gli editoriali con le carte a colori di *Limes* e tutte le informazioni sulle presentazioni e le iniziative della rivista.

Limesonline è uno spazio aperto per tutti gli appassionati di geopolitica e per chi vuole continuare ad essere aggiornato tra l'uscita di un volume e quello successivo.

Scoprite tutte le novità all'indirizzo:

www.limesonline.com

i QUADERNI SPECIALI di

limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

BRASILE, LA STELLA DEL SUD

Parte I
è **N**ATA
una **S**TELLA

LULA E BUSH LA STRANA COPPIA

di Paulo SOTERO

Perché gli Stati Uniti considerano il Brasile un attore geopolitico rilevante e un partner strategico. Dalle diffidenze reciproche all'accordo sull'etanolo. La sconfitta della lobby anticastrista al Dipartimento di Stato e dell'ala sinistra nel governo brasiliano.

1. CCOLTO DA ANALISTI AMERICANI e latinoamericani come un'iniziativa tardiva e insufficiente per migliorare le relazioni degli Stati Uniti con l'America Latina, trascurate dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, il viaggio di sei giorni del presidente George W. Bush in Brasile, Uruguay, Colombia, Guatemala e Messico, nel marzo di quest'anno, difficilmente produrrà effetti strategici, nell'anno e mezzo che rimane all'amministrazione repubblicana. Nel migliore dei mondi, sarebbe difficile per l'esecutivo americano approfondire una qualunque delle tre questioni che interessano l'America Latina in rapporto a Washington: la ratifica da parte del Congresso degli accordi commerciali pendenti, l'allocazione di maggiori risorse finanziarie per la politica antidroga in Colombia e una riforma ad ampio raggio della legge sull'immigrazione.

Malgrado queste difficoltà, il viaggio di Bush sembra avere raggiunto l'effetto immediato per il quale era stato pensato: l'avvicinamento degli Usa al Brasile, fondato sull'interesse dei due paesi a promuovere la produzione e il commercio globale dell'etanolo. Di qui l'appoggio tacito del presidente Luiz Inácio Lula da Silva ad una strategia di contenimento del leader populista del Venezuela Hugo Chávez Frias e del suo «socialismo del XXI secolo». Sarebbe peraltro assurdo supporre che l'irrigidimento di Lula verso Chávez e verso il boliviano Evo Morales, dopo i due incontri che ha avuto con il suo omologo statunitense, rifletta l'improvviso desiderio da parte del Brasile di fungere da rappresentante di Washington nell'America del Sud.

La definizione della posizione brasiliana rispetto agli impeti populistici dei leader del Venezuela e della Bolivia, divenuta evidente nel vertice dell'Isla Margarita, all'inizio di aprile, e la disposizione a cercare un rapporto più proficuo con gli Usa, sono una decisione personale di Lula. Tali scelte sono state confidate dallo stesso presidente brasiliano nell'ottobre 2006 ad influenti leader del settore privato. Condotta a termine senza pubblicizzarla, la revisione della politica emisferica è stata

motivata da tre fattori principali: l'esaurimento della pazienza di Lula di fronte alle diverse iniziative di Caracas e di La Paz contro interessi brasiliani; il desiderio di un presidente all'apogeo della sua popolarità di affermare la leadership regionale del Brasile, messa in causa dalla disinvoltura istrionica di Chávez e rifiutata dai vicini quando si trattava di decidere alcuni incarichi al vertice di organismi internazionali e nel fallito processo di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; infine, la constatazione del fatto che gli interessi del Brasile sono più convergenti con gli Usa di quanto non lo siano quelli fra Bush e Chávez.

È ancora presto per sapere se la disposizione a rafforzare il dialogo bilaterale, manifestata da Bush e da Lula nei due incontri avuti a marzo, a San Paolo e a Camp David, sarà tradotta in azioni concrete. La crescente solitudine politica del presidente americano e la nota difficoltà del governo del Pt a trasformare idee in programmi e azioni raccomandano prudenza. Oltre a ciò, l'iniziativa dei due presidenti sull'etanolo, intesa come nuovo asse «trasformativo» o «strutturante» dei rapporti bilaterali (per utilizzare gli aggettivi preferiti, rispettivamente dai diplomatici americani e brasiliani), è limitata dalla forza della lobby protezionista dell'etanolo da mais nel Congresso americano, che vede come minaccia il prodotto congenere brasiliano, derivato in modo più efficiente dalla canna da zucchero.

La coscienza di una convergenza d'interessi permanente tra Brasile e Stati Uniti ha imposto anche alla parte americana un importante adeguamento: l'accettazione da parte del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca del rango del Brasile come potenza regionale, partner strategico e interlocutore privilegiato su temi globali. Un'impostazione che gli Usa hanno rifiutato a lungo, perfino dopo che i presidenti Fernando Henrique Cardoso e Bill Clinton, alla fine degli anni Novanta, avevano elevato il livello del dialogo bilaterale e istruito le burocrazie dei loro governi ad abbandonare la reciproca sfiducia sostituendola con una rinnovata disponibilità ad identificare aree di cooperazione.

Il cambiamento qualitativo del rapporto tra Usa e Brasile è stato colto dalla rivista *The Economist* il 15 marzo, dopo la visita di Bush a San Paolo. «Diversamente dal confronto auspicato da Chávez, i rapporti tra le due maggiori potenze delle Americhe del Nord e del Sud cominciano ad assomigliare a quelli tra gli Stati Uniti e l'Europa: c'è la consapevolezza da entrambe le parti che l'amicizia conta più di qualunque disaccordo sui dettagli». Non a caso la visita è cominciata in Brasile, con il ritorno di Bush nel paese soltanto 15 mesi dopo avere visitato Lula a Brasilia e tre settimane prima di riceverlo nel ritiro presidenziale di Camp David.

2. Il ruolo dell'etanolo come strumento di avvicinamento tra Brasile e Stati Uniti non era evidente prima che la guerra in Iraq spingesse alle stelle i prezzi del petrolio e dei suoi derivati e forzasse Bush, approdato alla Casa Bianca con un'agenda per nulla ecologica, a scoprire la realtà del riscaldamento globale e a sollecitare gli americani a liberarsi del «vizio» del petrolio (discorso sullo stato dell'Unione, gennaio 2006). Alla constatazione di Bush che i principali paesi esportatori di petrolio del mondo sono anche grandi generatori di instabilità politica, in contrasto con gli



interessi degli Usa, si sono aggiunti altri due fattori che hanno dato impulso alla strategia americana di promozione dei biocombustibili e, in particolare, dell'etanolo: la domanda da parte di Stati popolosi come la California di un nuovo additivo per la benzina, in sostituzione del cancerogeno Mtbe, e la necessità di Bush di articolare un'agenda internazionale positiva per compensare la perdita di influenza e di prestigio degli Stati Uniti nel mondo.

Concepita a Washington come parte di una strategia di cooperazione emisferica, l'offensiva dell'etanolo è stata spiegata dal sottosegretario di Stato per gli affari politici, Nicholas Burns, in un discorso presso la Fondazione Armando Álvares Penteado, durante la sua visita a San Paolo e a Brasilia, all'inizio di febbraio, in preparazione della visita di Bush. Il Brasile e gli Stati Uniti, ha affermato Burns, sono «partner naturali». In seguito, il diplomatico ha esteso un invito ai brasiliani, paragonando il rapporto tra i due paesi a quello che gli Usa hanno con l'India. «Dal 1947, quando l'India è stata fondata, esisteva un rapporto incompiuto tra noi. [Per molti anni], non siamo riusciti a costruire il tipo di partnership politica ed economica alla quale sessant'anni fa eravamo convinti di essere destinati. Ma questo adesso è cambiato e in soli dieci anni i presidenti Clinton e Bush hanno fatto dell'India un partner strategico degli Usa», ha affermato Burns. «Io non direi che il Brasile e gli Usa hanno un rapporto incompiuto, ma c'è tale spazio per la crescita e per il successo che dovremmo nutrire molte più ambizioni su quanto i governi e i paesi possono fare insieme».

Come? «L'energia è un'area di crescita reale e una promessa per gli Stati Uniti e per il Brasile», ha suggerito il diplomatico. In quel momento, il documento di intenzioni che prevede un programma di cooperazione bilaterale nella ricerca e nello sviluppo dei biocombustibili, la promozione dell'etanolo in mercati terzi e la sua trasformazione in una *commodity*, che Lula e Bush hanno poi firmato a San Paolo, non era ancora stato messo su carta e permanevano dubbi, da entrambe le parti, sulla sua definizione. «Siamo i leader mondiali di biocombustibile e c'è, in Brasile e negli Stati Uniti, molto spazio per la crescita della produzione di etanolo e di altre energie alternative», ha proseguito Burns. «Quello che stiamo cercando di fare è lavorare attivamente con il governo del Brasile e sfruttare la cooperazione nella ricerca e nello sviluppo, in modo che l'industria dei biocombustibili possa essere ancora più efficiente. Dovremo lavorare insieme nella regione per trasformare altri paesi in produttori e consumatori di biocombustibili, in modo da diversificare (le fonti di energia) e liberarci dal vizio del petrolio, che è così nocivo per l'ambiente, per le nostre economie e per le nostre tasche».

L'alto funzionario ha anche sottolineato come l'obiettivo dell'iniziativa americana era già stato proposto dall'associazione dei produttori brasiliani di etanolo, la Unica, e presentato pubblicamente nel giugno del 2006, in una dichiarazione dell'allora presidente dell'ente, Eduardo Carvalho, alla commissione Esteri del Senato degli Stati Uniti: la creazione di un mercato globale dell'etanolo, capace di trasformare il prodotto, che oggi vale meno del 3% della domanda mondiale di combustibili, in una *commodity* della quale il Brasile è il produttore più efficiente. «Questa è una potente opportunità di cooperazione tra Brasile ed Usa, una cooperazione che può essere una forza democratizzante e consentirci di non restare per sempre alla mercé dei produttori di petrolio», ha affermato Burns. «Non dobbiamo rimanere sotto l'influenza di paesi che, a causa del loro potere petrolifero, hanno un'influenza sproporzionata nel mondo. L'Iran e il Venezuela sono due di questi paesi. Possiamo creare nella prossima generazione fonti alternative di combustibili».



le benefiche per noi e democratizzanti per il quadro globale dell'energia. In tutte queste aree, Brasile e Stati Uniti devono essere leader».

3. Se si pensava che l'obiettivo immediato dell'offensiva americana intorno all'etanolo fosse quello di mettere Caracas sulla difensiva e di dare a Lula un'opportunità per prendere le distanze dal leader venezuelano, lo stesso Chávez si è premurato di confermarlo. Alcuni giorni dopo che Lula e Bush erano apparsi abbrac-

ciati a San Paolo e, indossando i caschi da lavoro della Petrobras, si erano impegnati a cooperare nei biocombustibili, l'inventore del «socialismo del XXI secolo» ha iniziato la sua perorazione contro l'etanolo. Nel corso di un viaggio in Giamaica, nella seconda settimana di marzo, ha detto che avrebbe avvertito Lula dei rischi dell'etanolo. «In questo momento c'è un boom dell'etanolo, ma pochi conoscono tutti i dettagli di questo progetto», ha detto Chávez. «Chiedo al Brasile e alla Colombia di utilizzare le loro terre per produrre alimenti per i trecento milioni di affamati dell'America Latina e dei Caraibi». Ha aggiunto che l'America Latina deve proseguire a dipendere dal petrolio e dal gas. L'etanolo, ha affermato, è il combustibile «delle macchine dei ricchi». E ha spiegato: «Canna da zucchero e mais, o qualunque altro prodotto di questo genere, sono stati fatti per sfamare il popolo e non per alimentare le macchine degli americani».

Alcuni giorni dopo, Fidel Castro ha espresso il suo primo pronunciamento politico da quando ha lasciato la presidenza di Cuba per motivi di salute, lanciando l'allarme sull'impatto notoriamente distorto della produzione di etanolo dal mais negli Usa. Né Chávez né Castro hanno fatto riferimento a due dati che smentirebbero la loro tesi. Il primo, che il Brasile attualmente soddisfa più del 40% del proprio fabbisogno di combustibili per automobili con etanolo prodotto dalla canna da zucchero coltivata solamente nel 5% delle terre agricole del paese. Il secondo, che il Brasile è diventato uno dei tre maggiori produttori ed esportatori di alimenti al mondo, insieme agli Usa e all'Unione Europea.

A confermare l'avvicinamento tra Brasile e Usa, poco prima che Lula restituisse la visita di Bush, il senatore repubblicano Richard Lugar ha presentato un progetto di legge intitolato «Patto di cooperazione Stati Uniti-Brasile per l'energia» che, se adottato, amplierà lo spazio per il dialogo e le intese. La proposta assegna decine di milioni di dollari allo schema annunciato da Lula e da Bush e dichiara la tariffa protezionistica per l'etanolo americano «incoerente» rispetto agli obiettivi della politica Usa nell'emisfero.

Nella stessa direzione, esperti diplomatici brasiliani che fino ad alcuni mesi prima erano riluttanti a valorizzare pubblicamente il rapporto con gli Usa, hanno cominciato a fare eco ai loro colleghi americani. «L'etanolo è un tema strutturante per il rapporto bilaterale», ha affermato il sottosegretario generale dell'Itamaraty per gli Affari politici, Everton Vargas, in visita a Washington all'inizio dell'anno.

4. Il fatto che Lula e Bush, due uomini le cui origini politiche e di classe non potrebbero essere più contrastanti, siano i protagonisti dell'avvicinamento tra i loro paesi, consolidando un processo avviato da Fernando Henrique Cardoso e da Bill Clinton, e che tale avvicinamento avvenga nel momento in cui sarebbe perfino comprensibile se il leader brasiliano preferisse mantenere le distanze dal suo impopolare collega americano, conferma che questo non è un fenomeno passeggero.

E sorprende il fatto che Bush stia riorientando la sua politica verso l'America Latina attraverso il prisma del Brasile, piuttosto che via Messico. «Gli Stati Uniti non

hanno un rapporto più importante nel mondo di quello con il Messico», aveva affermato il presidente americano il 6 settembre del 2001, quando aveva ricevuto l'allora presidente Vicente Fox alla Casa Bianca. Il leader messicano restituiva il viaggio inaugurale all'estero che Bush aveva fatto al suo Stato natale di Guanajuato, all'inizio dell'anno, per sottolineare la rilevanza del vicino del Sud nella nuova «diplomazia umile» degli Stati Uniti, annunciata durante la campagna presidenziale del 2000.

La promessa di cooperazione tra americani e messicani aveva alimentato l'aspettativa di una soluzione audace e creativa per il problema dell'immigrazione. Ma gli attentati dell'11 settembre e la necessità immediata di rafforzare le frontiere per impedire nuovi attentati hanno rimosso bruscamente il tema dall'agenda americana, frustrando le attese che la luna di miele tra Fox e Bush aveva creato tra i messicani. Prima ancora degli attacchi terroristi contro il World Trade Center e il Pentagono, la posizione unilateralista dell'amministrazione in questioni internazionali e la prevalenza nella formulazione della politica emisferica del Dipartimento di Stato della lobby anticastrista avevano ridotto drasticamente lo spazio per una strategia diplomatica razionale nella regione. All'inizio del 2003, l'opposizione del Messico all'invasione dell'Iraq nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha chiuso la fase di innamoramento fra i due paesi.

La scoperta del Brasile di Lula come partner preferenziale e paese amico meritevole di attenzione particolare è stata lenta e graduale. Il dubbio al riguardo è stato superato durante la campagna elettorale brasiliana del 2002, quando il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca hanno respinto le richieste di parlamentari ultraconservatori che chiedevano a Powell e a Bush di trattare il candidato del Partito dei lavoratori (Pt) come un nemico potenziale degli Usa, determinato a formare, con Chávez e Castro, un «asse del male» emisferico.

La buona riuscita della visita di Lula a Washington, nel dicembre del 2002, già come presidente eletto, ha rivelato una sorprendente empatia personale tra il leader della sinistra brasiliana e il presidente più conservatore che gli Stati Uniti abbiano mai avuto e ha confermato alla Casa Bianca la percezione del pragmatismo del nuovo inquilino del Planalto. La decisione di Lula di preservare la politica di stabilità economica del suo predecessore, così come aveva promesso di fare durante la campagna elettorale, ha rapidamente risolto la crisi di fiducia che il suo passato aveva alimentato nei mercati finanziari, ha funzionato come conferma della sua moderazione e ha spinto Bush a scegliere una strategia di coinvolgimento con il collega brasiliano. Questa strategia si è materializzata nella visita di lavoro che Lula ha fatto a Washington nel giugno del 2003, insieme a tutti i membri del suo governo. L'incontro, di formato senza precedenti nel dialogo bilaterale, ha avuto come risultato la formazione di una serie di gruppi di lavoro incaricati di esaminare progetti di cooperazione nei campi dell'energia, dell'educazione, della scienza e tecnologia e delle politiche di crescita.

Nonostante abbiano prodotto nulla o quasi, i gruppi di lavoro hanno mantenuto aperti i canali di comunicazione nei due anni successivi, periodo in cui il

dialogo bilaterale avrebbe attraversato momenti difficili, motivati soprattutto da divergenze reali di interessi commerciali. Queste divergenze si sono concretizzate nei negoziati del Doha Round dell'Organizzazione mondiale del commercio, avviati nel 2001, e nelle trattative per la creazione dell'Area di libero scambio delle Americhe (Alca), le cui tappe erano state stabilite in quello stesso anno nel vertice delle Americhe, in Québec. Le differenze riguardo a Doha sono culminate nella riunione ministeriale della Omc a Cancún, nel settembre del 2003, con la decisione brasiliana di articolare gli interessi delle nazioni in via di sviluppo nel Gruppo dei Venti e impedire l'accordo che gli Usa e l'Unione Europea stavano tracciando per ignorare le domande di liberalizzazione del commercio agricolo da parte dei paesi emergenti.

Nel mese successivo, una riunione di vice ministri dell'Alca a Port of Spain, la capitale di Trinidad e Tobago, ha reso chiara l'intenzione del governo brasiliano di frenare i negoziati regionali. Ciò traduceva, in parte, un calcolo razionale, più tardi assimilato dalla stessa amministrazione Bush, secondo il quale l'intesa sull'Alca non sarebbe stata possibile senza un accordo previo sull'agricoltura e su altri temi globali, come le politiche di difesa commerciale e antidumping, che gli americani accettavano di trattare soltanto in seno all'Omc. Ma il blocco brasiliano all'Alca rifletteva anche la decisione di Lula di recuperare la sinistra del Partito dei lavoratori (Pt), irritata per il mantenimento della politica «neoliberale» ereditata da Cardoso, affidando i negoziati regionali sul commercio al segretario generale del ministero degli Esteri, Samuel Pinheiro Guimarães, nemico giurato dell'Alca. La strategia anti-Alca non aveva l'unanimità nel governo. I ministri del Tesoro, Antonio Palocci, dell'Agricoltura, Roberto Rodrigues, dello Sviluppo, industria e commercio con l'estero, Luiz Fernando Furlan, avevano indicato diverse volte, privatamente, che avrebbero preferito un'altra strada. Durante la riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, a Dubai, nel settembre del 2003, Palocci ha confidato all'autore di queste righe il suo disaccordo verso la posizione del governo riguardo l'Alca. «Invece di giocare in difesa, dovremmo fare una proposta audace e lasciare agli americani l'onere di dire di no», ha affermato. «Ma non posso provocare una frattura nel governo a causa dell'Alca», ha spiegato, riferendosi implicitamente alle pressioni della sinistra del Pt contro la politica economica di Lula.

Il collasso dell'Alca è avvenuto in una riunione ministeriale del gruppo, a Miami, nel novembre del 2003. Ironicamente, il fallimento dell'accordo emisferico, tuttora festeggiato da un'ala di Itamaraty, non ha arrecato grandi danni agli interessi commerciali degli Usa. Washington ha messo in atto il piano alternativo: cercare accordi bilaterali con paesi e gruppi di paesi nella regione. Lo smantellamento dell'Alca alla fine è stato politicamente utile all'amministrazione repubblicana, togliendo dall'agenda un negoziato sul commercio che era impopolare anche negli Usa e non conveniente per Bush in un anno elettorale.

16 | 5. Superato senza grandi perdite per gli Usa il tema che potenzialmente avrebbe potuto provocare i danni maggiori nel rapporto bilaterale, l'amministra-

zione Bush ha mantenuto un atteggiamento sereno e pratico di fronte ai movimenti della diplomazia brasiliana. Con le sue Forze armate impegnate in Iraq e in Afghanistan, Washington ha plaudito alla decisione del governo Lula di assumere il comando della componente militare della missione di pace Onu ad Haiti. Il gesto, calcolato da Itamaraty per rafforzare le credenziali del Brasile come candidato a un posto permanente nel Consiglio di Sicurezza, ha risposto alla preoccupazione immediata di Washington di evitare un'altra catastrofe umanitaria nel paese caraibico, con il conseguente sbarco di una nuova ondata di rifugiati indesiderati in Florida. Tuttavia Lula non è stato compensato dall'appoggio esplicito degli Usa alla rivendicazione brasiliana. Nonostante non abbia chiuso completamente la porta alla candidatura del Brasile, l'amministrazione Bush ha manifestato il suo appoggio esplicito solamente al Giappone. Il fatto ha portato Pechino a bloccare il processo di riforma del Consiglio di Sicurezza, con grande frustrazione del ministro degli Esteri, Celso Amorim, che aveva riconosciuto la Cina come «economia di mercato»: «Sono deluso della Cina», ha affermato il cancelliere.

La strategia brasiliana di privilegiare i rapporti con i paesi dell'emisfero Sud, o la pretesa, in diverse occasioni ribadita da Lula, di ridisegnare la mappa dei rapporti geoeconomici internazionali, non hanno mai destato preoccupazioni a Washington. «La Cina, l'India e il Sudafrica hanno rapporti importanti con gli Usa e parlano con noi prima di parlare con il Brasile», ha osservato nel 2005 un alto funzionario della Casa Bianca. Gli scivoloni internazionali dell'amministrazione Lula – l'insuccesso dei candidati brasiliani alla presidenza della Banca interamericana di sviluppo e alla direzione dell'Organizzazione mondiale di commercio, la mancanza dell'appoggio regionale alla candidatura brasiliana al Consiglio di Sicurezza, la perdita di visibilità nella regione a favore del Venezuela di Hugo Chávez e l'assenza di risultati positivi nei negoziati commerciali – hanno convinto l'amministrazione americana che prima o poi le pressioni interne provocate dagli insuccessi esterni avrebbero spinto Lula ad avvicinarsi agli Usa. In questa previsione era implicito il calcolo per cui l'affermazione degli interessi globali e regionali del Brasile, riconosciuti come legittimi a Washington, non avverrebbe in opposizione ma, nella maggior parte dei casi, in cooperazione con gli Usa.

La calorosa accoglienza che Lula ha riservato a Bush nella sua residenza di Granja do Torto, nel novembre 2005, è apparsa in chiaro contrasto con il trattamento poco amichevole che il leader americano aveva ricevuto pochi giorni prima nell'accidentato e improduttivo vertice delle Americhe a Mar de la Plata. L'evento, che ha segnato l'inizio del dialogo tra Lula e Bush intorno all'etanolo, ha rafforzato gli argomenti di diplomatici come il segretario di Stato aggiunto per l'Emisfero occidentale, Thomas A. Shannon, che aveva scommesso sull'intesa tra Brasile e Usa fondata sulla identificazione d'interessi convergenti. Shannon ha consolidato il cambiamento di strategia americana riguardo a Chávez e ha preparato la strada per l'avvicinamento al Brasile.

Nel caso del Venezuela, l'adeguamento è consistito unicamente nel cessare di rispondere alle provocazioni del leader venezuelano e nella ricerca di un maggio-

re allineamento con i paesi considerati amici. Shannon abbandonava così la posizione dei suoi predecessori immediati – il cubano-americano Otto Reich e il messicano-americano Roger Noriega – entrambi legati alla lobby anticastrista della Florida e, nel caso di Reich, probabilmente in contatto con le forze che tentarono il fallito golpe contro Chávez nell'aprile del 2002. Riguardo al Brasile, è stato necessario convincere Bush a produrre una piattaforma di cooperazione regionale e globale positiva, che ridesse slancio all'iniziativa latinoamericana degli Usa.

Da questo movimento è nata la diplomazia dell'etanolo. La partnership preconizzata da Lula e da Bush ha la peculiarità di mettere in risalto un'attività economica nella quale il Brasile, il partner meno sviluppato, ha più esperienza e tecnologia più avanzata. Questo fatto alimenta l'interesse brasiliano verso una strategia che pretende di sostituire i derivati del petrolio con l'etanolo nelle economie centro-americane e caraibiche. Così estendendo la sua influenza regionale. La partnership ha anche l'obiettivo globale più ambizioso di trasformare l'etanolo in *commodity*. Non solo per motivi economici, ma anche per esaltare il ruolo brasiliano nella produzione efficiente di combustibili rinnovabili, ora che i governi finalmente cominciano ad agire per limitare l'effetto serra prodotto dalla emissione di gas. In questo quadro, il primato dell'industria brasiliana dell'etanolo rende la cooperazione con gli Usa un'interessante opportunità geopolitica di proiezione della leadership brasiliana su scala regionale e mondiale.

AUTORI

- ADHEMAR G. BAHADIAN - Ambasciatore del Brasile in Italia.
- DONATO DI SANTO - Sottosegretario di Stato al ministero degli Esteri con delega per l'America Latina.
- CHRISTOPHER DUNN - Professore associato e capo dipartimento della Tulane University di New Orleans. Autore di *Brutality Garden: Tropicália and the Emergence of a Brazilian Counterculture*, pubblicato dalla University of North Carolina Press.
- ALBERTO GARRIDO - Giornalista, professore all'Università Cecilio Acosta, Venezuela.
- RICARDO GEFTER WONDRIK - Coordinatore di un gruppo di lavoro dell'Osservatorio sulle relazioni Unione Europea-America Latina presso la sede dell'Università di Bologna a Buenos Aires. Esperto di studi strategici.
- STEPHANIE HANSON - Ricercatrice del Council on Foreign Relations.
- LUDOVICO INCISA DI CAMERANA - Ambasciatore, esperto di America per l'Istituto italo-latino americano di Roma.
- MARIO G. LOSANO - Professore ordinario di Introduzione all'informatica giuridica presso la facoltà di Matematica, Fisica e Scienze naturali e di Filosofia del diritto presso il Dipartimento di Scienze giuridiche ed economiche dell'Università del Piemonte Orientale (Alessandria). Docente del dottorato di Diritto pubblico dell'Università degli Studi di Torino. Professore visitante presso la Universidade Federal da Paraíba, João Pessoa, Brasile. Il suo ultimo libro è *Il Movimento Sem Terra del Brasile. Funzione sociale della proprietà e latifondi occupati* (Diabasis, 2007).
- JACQUES MARCOVITCH - Professore all'Università di San Paolo. Già ministro dell'Economia e della pianificazione dello Stato di São Paulo. Senior adviser del World Economic Forum.
- SHIGUENOLI MIYAMOTO - Professore ordinario di Relazioni internazionali e politica comparata al dipartimento di Scienze politiche dell'Istituto di Filosofia e Scienze umane, Università statale di Campinas (Unicamp).
- LUIZ ALBERTO MONIZ BANDEIRA - Professore ordinario in pensione di Storia della politica estera del Brasile all'Università di Brasilia.
- ROBERTO NOCELLA - Diplomatico italiano.
- ANGELA NOCIONI - Corrispondente dall'America Latina per *Liberazione*.
- MAURO NOGARIN - Giornalista.
- LIA OSÓRIO MACHADO - Professoressa associata dell'Universidade Federal do Rio de Janeiro e ricercatrice del Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico. Gruppo Retis, dipartimento di Geografia, Università Federale di Rio de Janeiro.
- MARGHERITA PAOLINI - Coordinatrice scientifica di *Limes*.
- VALERIA RIBEIRO COROSSACZ - Docente a contratto di Storia delle teorie antropologiche presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.

PAULO SOTERO - Direttore del Brazil Institute presso il Woodrow Wilson International Center for Scholars di Washington. Già corrispondente dei quotidiani brasiliani *O Estado de São Paulo* e *Gazeta Mercantil*.

MAURIZIO STEFANINI - Giornalista.

RENATE STILLE - Ambasciatrice del Brasile a Erevan.

GIANCARLO SUMMA - Giornalista e specialista di questioni latino-americane. È stato addetto stampa internazionale di Lula nelle campagne elettorali del 2002 e 2006, e responsabile della comunicazione in Europa della Banca interamericana di sviluppo (Bid).

MICHELE VALENSISE - Ambasciatore d'Italia in Brasile.

ROBERTO VECCHI - Professore associato confermato al dipartimento di Lingue e letterature straniere moderne, facoltà di Lingue e letterature straniere, Università di Bologna.